



Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi !

CACCIARE LA PIOVRA DAL GOVERNO

I temi riguardanti l'economia sono al centro del dibattito politico sia sul piano nazionale che internazionale. Tra i professori universitari come fra le forze che detengono i mezzi di produzione e le leve finanziarie. Tra i lavoratori e i pensionati che subiscono il peso dell'inadeguatezza del potere d'acquisto di salari e pensioni, come fra i giovani a cui viene negata la possibilità di progettare il loro futuro. La evidente crisi economica dei paesi a capitalismo avanzato sta creando processi di ristrutturazione a livello produttivo e finanziario che tendono a concentrare enormi ricchezze in poche mani. In questi paesi il processo di finanziarizzazione economica ha ridimensionato l'apparato produttivo nazionale incidendo negativamente sulla produzione di beni e servizi e sui bilanci statali. Come affermano ormai gli stessi economisti borghesi l'Italia è in piena recessione. Come uscirne? Ci sono in merito proposte e osservazioni che vanno da serie riflessioni a proposte fantasiose. C'è chi propone un cambio della classe dirigente, chi punta ad un aumento dell'orario di lavoro settimanale o annuale, altri agli incentivi fiscali alle imprese e a investire in ricerca e sviluppo.

Questo rincorrersi di proposte è l'espressione di una lotta agguerrita tra gruppi di potere per spartirsi gli ultimi fondi statali e le ultime imprese pubbliche. Se i gruppi monopolistici su questo versante sono in lotta fra loro, sono però sostanzialmente uniti nel voler far pagare al popolo gli effetti devastanti della crisi. La piovra governativa finanziaria vuole diminuire i salari per aumentare i profitti e incentivare al massimo il ruolo dell'impresa. Diminuire le spese statali per risanare il deficit di bilancio. Tagliare e privatizzare i servizi pubblici, che poi saranno pagati da quegli stessi cittadini ai quali è imposto un lavoro saltuario o flessibile. Rendere totalmente flessibile ogni tipo di lavoro per adeguarlo alla competitività di una organizzazione del lavoro costruita sul più risicato costo di produzione e gestito delle agenzie private divenute i moderni caporali.

Salari bassi e lavoro precario significano bassi consumi, scarsa produzione, capacità produttive non sfruttate, costi di produzione più elevati e disincentivo alla produzione di merci. Tutto ciò permette di convogliare il profitto verso il capitale finanziario speculativo. Capitale finanziario speculativo che viaggia in modo indistinto e confuso senza il rispetto delle regole amministrative e giuridiche e che permette ai finanzieri di essere colleghi o protettori di criminali speculatori, nascosti dal segreto bancario o dal sistema artificioso delle regole finanziarie costruite in difesa di interessi corporativi assunti a valori universali che chiamano "libero mercato". Un'astrazione che nel linguaggio quotidiano dei sapientoni della economia e della politica borghese viene fatto passare come il più alto valore democratico e il più forte senso di concretezza.

La speculazione finanziaria è la vera causa della crisi economica. Una piovra finanziaria che soffoca l'intera società con i suoi neri e insaziabili tentacoli. In Italia oggi è rappresentata dal berlusconismo, come ieri dal fascismo. Questa politica deve essere combattuta con la massima decisione da tutte quelle forze sociali che vengono penalizzate dai crimini commessi da questa speculazione. Non ci possono essere ambiguità in questa lotta.

Serve un grande piano di riordino economico basato: su una politica di pace sul piano internazionale; su una giustizia sociale attraverso un reale diritto al lavoro, allo studio, alla salute e a un ambiente ecocompatibile; sulla valorizzazione delle risorse esistenti; su una programmazione economica e sulla modifica delle leggi elettorali per consentire una maggiore partecipazione dei cittadini alle attività amministrative locali e nazionali.

Un programma da sostenere colpendo soprattutto le evasioni fiscali, le rendite, l'illegalità economica, le speculazioni finanziarie e la circolazione "in nero" del denaro, poggiando sulla partecipazione democratica nell'assumere i necessari provvedimenti.

In ultima analisi, i risultati elettorali delle elezioni regionali e amministrative esprimono quest'esigenza di partecipazione democratica di tutti gli strati laboriosi e civili della società. Una vasta e profonda partecipazione unitaria, come si è manifestata attorno alle ultime e più significative lotte della classe operaia, la più esemplare delle quali è stata quella dei metalmeccanici della Fiat di Melfi della primavera dello scorso anno. Lotte operaie di massa e risultati elettorali che reclamano un impegno per l'unità dei comunisti e di tutte le forze democratiche e antifasciste.

Una lotta unitaria per spazzare dalla scena politica italiana ed europea i neofascisti "governi Berlusconi" e le influenze della neonazista Amministrazione statunitense Bush. Una politica unitaria, senza tentennamenti alcuno, di un Fronte Democratico-Antifascista-Antimperialista, saldamente fondata sugli interessi delle grandi masse lavoratrici e democratiche, in netta opposizione agli interessi retrivi del grande capitale finanziario e dell'oscurantismo Vaticano.

Una politica democratica che in Italia, in Europa e nel mondo potrà affermarsi se sostenuta da una forte mobilitazione di massa. Una politica democratica e una mobilitazione di massa che potranno progredire se le forze comuniste si attesteranno saldamente alla testa della classe operaia.

Le significative lotte della nuova classe operaia italiana come quelle contro i ritmi disumani alla Fiat di Melfi, contro la ristrutturazione monopolista dei siderurgici di Terni i diritti economici degli autoferrotranviari di Milano, promosse e dirette dal Coordinamento dei delegati comunisti uniti, superando le rispettive appartenenze di partito e di gruppo, ci insegnano che oggi la ricostruzione di un autentico partito marxista-leninista, di quadri e di massa, passa attraverso il coordinamento unitario delle forze, dei partiti e dei gruppi della lacerante diaspora imposta dalla restaurazione imperialista contro il movimento operaio internazionale.

Quest'ultima suggerisce un ampio Coordinamento dell'unità d'azione dei comunisti, pur rispettando le loro identità. Dividere forze - sia pure eterogenee -, ma che comunque si muovono su un piano di difesa dei valori antifascisti e costituzionali, per incollare debolezze, sia pure meno eclettiche, finisce per favorire il protrarsi del militarismo bushiano e del sovversivismo berlusconiano.

Giugno 2005